

I preti anglicani si iscrivono al sindacato

I preti anglicani scoprono il sindacato. Fino ad oggi i sacerdoti della chiesa d'Inghilterra, rispetto agli altri, erano particolarmente garantiti: lavoro e casa fino a 70 anni. Ma ora le cose stanno cambiando ed è per questo che si è scatenato l'interesse nel loro confronti nel tentativo di evitare che siano lasciati sul lastrico. Non è possibile, finora, sapere quanti preti intendono aderire alla Manufacturing, science and finance trade union, ma ci sono tutte le condizioni perché le adesioni diventino ogni giorno maggiori. La Church England, infatti, non ha più le casse piene, molte chiese vengono chiuse, mentre la disputa sul sacerdozio femminile ha creato una frattura insanabile. I fedeli se ne vanno e passano al cattolicesimo. Tanto per dare l'idea della situazione, di recente un sacerdote ha perso l'impiego per aver detto di non credere in Dio. A questo punto l'idea di ricorrere al sindacato sta diventando necessaria sia per assicurarsi un contratto collettivo di lavoro sia per avere una tutela giuridica. I sacerdoti inoltre devono preoccuparsi per l'imminente abolizione del principio dello stipendio e della casa sicuri, dopo che i vescovi hanno già perso le loro residenze e le automobili con autista.



Brogio Ap

«Andrò presto a Sarajevo»

La S. Sede prepara la visita del Papa per settembre

Giovanni Paolo II è deciso a recarsi a Sarajevo per due giorni in una data da scegliersi tra l'8 e il 12 settembre prossimo. Stamane, l'organizzatore dei viaggi papali parte per la Bosnia per verificare con l'Onu la fattibilità della visita.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, che in più occasioni aveva espresso il desiderio di recarsi a Sarajevo, ora vorrebbe andarci e, stamane, l'organizzatore dei viaggi papali, padre Roberto Tucci, parte dall'aeroporto di Falconara per la capitale bosniaca per verificare le reali possibilità di questa visita. Lo accompagna il Nunzio apostolico a Sarajevo, l'arcivescovo Francesco Monterisi, il quale, nei colloqui avuti in questi giorni in Vaticano, si è fatto interprete delle perplessità per un simile viaggio manifestategli dal generale britannico, Michael Rose, capo del Corpo militare dell'Onu, ed anche dalle autorità civili e religiose che, però, si sarebbero impegnate a rispettare una tregua per tutta la durata della visita del Papa ed a garantire la massima sicurezza.

Sollecitato dai giornalisti a chiarire la fondatezza di queste notizie, il portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls, ha ieri risposto: «Per ora non c'è conferma né smentita». Non ha, però, escluso di dare, a tale proposito, notizie precise, sicuramente dopo che padre Tucci avrà fatto i suoi sondaggi con le autorità militari dell'Onu e con quelle bosniache, serbe e croate. Il desiderio del viaggio, che dovrebbe avere la durata di due giorni tra l'8 ed il 12 settembre prossimo, è riaffiorato in questi giorni nel Papa, il quale, in seguito alla frattura del femore avvenuta nella notte del 28 aprile scorso, non poté prendere parte il 17 maggio all'incontro svoltosi proprio nell'aeroporto di Sarajevo tra il Patriarca di Mosca e di tutte Le Russie, Alessio II, il Patriarca ortodosso di Belgra-

do, Pavle, e l'arcivescovo di Zagabria, cardinal Kuharic, che era accompagnato da mons. Puljic, arcivescovo della capitale bosniaca e città martire. Avrebbe dovuto essere presente, perché invitato, pure il Reis e ulema Mustafa Ceric, in rappresentanza dei musulmani bosniaci, ma questi rifiutò l'invito rilevando di aver inteso così sottomane il fatto che la Chiesa ortodossa serba non aveva ancora condannato esplicitamente i crimini commessi dai serbi contro i musulmani in questi due anni di conflitto. Va, però, ricordato che le tre personalità religiose presenti all'incontro all'aeroporto di Sarajevo, firmarono un importante documento, «Dichiarazione di Sarajevo», poi inviato al Papa, in cui si affermava che «è tempo di dire che i popoli di questi territori non possono più distruggersi gli uni gli altri per cui «è tempo di comprendere che solamente una soluzione pacifica e giusta di tutti i disaccordi e delle divergenze esistenti tra le popolazioni di questi territori può portare la vera felicità ai popoli». Veniva, infine, riconosciuto che «l'attuale tragico conflitto nei Balcani è un peccato contro ogni religione poiché in nessuna misura tale conflitto è unito con i principi religiosi» e si avanzava la richiesta a

tutti i responsabili politici di riesaminare la loro coscienza davanti a Dio e alla storia». Va notato che questa «Dichiarazione di Sarajevo» seguiva di pochi giorni quella del 13 maggio a Ginevra con la quale i rappresentanti dell'Onu, dell'Unione europea, della Russia e degli Stati Uniti chiedevano un accordo per l'interruzione delle ostilità in Bosnia-Erzegovina e l'avvio di negoziati basati su di un «compromesso territoriale» che assegnasse il 51% del territorio alla neonata federazione croato-bosniaca e il rimanente 49% ai serbo-bosniaci. Un accordo che il Papa spera sia sottoscritto proprio in occasione della sua visita a Sarajevo e per il quale anche la S. Sede sta lavorando a livello diplomatico. Secondo un primo abbozzo del programma, Giovanni Paolo II dovrebbe avere, il primo giorno, un incontro con i sacerdoti ed i religiosi in cattedrale ed uno con i giovani, probabilmente all'ippodromo. Mentre il secondo giorno vorrebbe rivolgere un discorso agli intellettuali anche per una riflessione storica su quanto è avvenuto nei Balcani e sul futuro dell'Europa ed avere, prima di tornare in Vaticano, un incontro ecumenico con i massimi esponenti delle comunità religiose ortodosse e musulmane sui temi della pace.

La casa di Hitler diverrà un centro di cultura dell'antifascismo

La casa natale di Adolf Hitler a Braunau, in Austria, tra qualche mese diventerà un centro sull'antifascismo. Il progetto del ministro dell'Interno di Vienna intende in tal modo celebrare il cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Così, secondo il governo, i neonazisti saranno privati della possibilità di venerarla come un santuario. L'edificio, ai fuochi delle mura medievali, attualmente ospita un centro di ricovero per disabili adulti. «La gente del paese - afferma il sindaco socialista Gerhard Skiba - soprattutto gli anziani, mi dicevano: lasciala al passato, non smuovere le acque». Il sindaco da parte sua è andato avanti con un monumento scavato dalla roccia del campo di concentramento di Mauthausen con su scritto: «Per la pace, la libertà e la democrazia, mai più il fascismo. In memoria di milioni di morti». E la gente di Braunau cosa ne pensa dell'iniziativa del sindaco? «Meglio così - risponde un esercente - arriva sempre chi chiede dove è nato Hitler. D'ora in poi lo sapranno».

Milosevic minaccia di isolare i serbi di Bosnia

Belgrado a Pale «Firmate la pace»

Durissima lettera del governo di Belgrado a Pale. Se non viene accettata la pace proposta dal gruppo di contatto di Ginevra la Jugoslavia troncherà i rapporti con i serbi bosniaci. «Se rifiutate il piano state per perpetrare un crimine verso il vostro popolo». Radovan Karadzic ha convocato oggi il parlamento. Da Mosca sostegno a Slobodan Milosevic. La Nato si riunisce venerdì prossimo per predisporre eventuali misure repressive.

GIUSEPPE MUSLIN

Belgrado ieri ha inviato un messaggio ultimativo ai dirigenti di Pale e oggi il parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia si dovrà riunire per prendere una decisione sul piano di pace, dopo il no del gruppo di contatto a qualsiasi modifica e l'annuncio che la Nato sta preparando i piani per un possibile intervento. A togliere ogni indugio a Radovan Karadzic è stata una dura lettera inviata dal governo jugoslavo. «Il governo di Belgrado - si legge nel messaggio - ritiene che non ci sia alcun senso che undici milioni di jugoslavi continuino a sperare nella fine delle sanzioni mentre voi pretendete di voler ancora chiarire cose che sono già chiare a tutto il mondo». Slobodan Milosevic, per quanto non ami a parlare di troncatura immediatamente aiuti militari ed economici, lo fa capire chiaramente quando, sempre nel messaggio a Pale, si legge che «se voi siete ancora acciecati da qualche interesse egoistico, personale o collettivo, se per voi non è sufficiente che la repubblica serbo-bosniaca esista, e che vi venga proposta la pace su quella base, allora state per perpetrare un crimine contro il vostro popolo, se rifiutate tale proposta». E, per rafforzare il tono ultimativo, qualora ce ne fosse stato bisogno, Slobodan Milosevic avverte che «se nel momento in cui vi viene offerta la pace, voi usurpate il diritto di decidere sulla sorte della Jugoslavia, voi come capi, troncate ogni possibilità di cooperazione con noi». I dirigenti di Pale, prima di annunciare la riunione odierna del parlamento, avevano avanzato l'idea di un referendum sul piano di pace elaborato dal gruppo di contatto. Momcilo Krajisnik, presidente dell'assemblea ha ribadito che non «si può chiedere ai serbi di Bosnia di rinunciare alla libertà duramente conquistata e ad accettare uno stato insieme a croati e musulmani». Molto dura anche la vice presidente Biljana Plavsic che dopo aver ricordato l'appoggio dato da Belgrado, si chiede come mai oggi il leader belgradese abbia cambiato idea. «Se lo fa - ha detto la Plavsic - per conservare il suo potere sarebbe ombile, un tradimento alla nazione». I serbi di Bosnia avrebbero voluto affidare ad un referendum popolare la risposta da consegnare al gruppo di contatto. Secondo le previsioni questa iniziativa porterebbe, se realizzata, al rafforzamento di Karadzic ma contemporaneamente allargherebbe in modo definitivo la frattura tra Belgrado e Pale. Da Mosca, inoltre, arrivano segnali in appoggio di Belgrado. Vitali Ciurkin, vice ministro degli esteri russo, mentre ha ricordato che a Ginevra non sono stati posti termini temporali precisi, ha osservato anche che «i serbi bosniaci non devono perdere tempo a rispondere» nello stesso tempo ha sostenuto le pressioni di Milosevic su Karadzic, prospettando l'eventualità di un allargamento prima e la fine successiva delle sanzioni verso la Repubblica federale di Jugoslavia. Questo peraltro potrebbe avvenire quando saranno recisi tutti i legami materiali tra Belgrado e Pale. Dalla Bosnia in fiamme, infine, c'è da segnalare lo spiegamento di tank serbi; della Krajina lungo la linea di confine con la Bosnia probabilmente a sostegno del leader secessionista musulmano Fikret Abdic, mentre a Sarajevo è stato troncato l'incontro per sbloccare le vie di accesso alla capitale.

Una toilette in cima all'Everest Ditta inglese offre wc d'alta quota

Troppi alpinisti sull'Everest con conseguenze igieniche sempre più pesanti per la tutela dell'ambiente. E così un'azienda britannica confida di poter costruire sul monte più alto del mondo una serie di toilette che dovrebbero essere utilizzate dagli amanti della montagna. «Lassù non vi è alcuna possibilità di smaltire i rifiuti organici che rimangono all'aria aperta per molto tempo, motivo di infezioni tra cui pure la dissenteria» ha dichiarato al Guardian Charles Clarke, consigliere medico dell'associazione scalatori britannici. Ogni anno, infatti, centinaia di alpinisti usano i campi base nepalesi e tibetani sull'Everest, creando una serie di difficoltà alle autorità locali. Proprio questo mese in Gran Bretagna verrà affrontato il modo di come risolvere questo problema. Da qui la proposta di Philip Tolan, di Glasgow. «Può sembrare quasi una sfida - ha detto al Guardian - ma noi costruiamo toilette che sono l'ideale anche in ambienti difficili».

Annunciata e smentita la destituzione del presidente secessionista della repubblica caucasica

«Mosca è pronta a invadere la Cecenia»

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

MOSCA. Secondo Mosca non è più al suo posto, gli oppositori lo avrebbero cacciato. Secondo i suoi collaboratori sono bugie inventate dai russi per destabilizzare la regione. Che fine ha fatto Dzekhar Dudaev, il piccolo dittatore del Caucaso? Il presidente della Cecenia, un minuscolo paese, solo 19 mila metri quadrati, 1 milione e 300 mila abitanti, è nel mirino degli uomini di Eltsin almeno da 2 anni, da quando ha unilateralmente dichiarato l'indipendenza staccandosi dalla Federazione russa. Ieri l'opposizione cecena, dietro la quale non è difficile intravedere l'opera del Cremlino, ha annunciato di averlo deposto e di aver in mano la situazione. Un comunicato firmato da un consiglio provvisorio ha già annunciato nuove elezioni, previste per maggio-giugno del prossimo anno, proclamando la fine della «dittatura antidemocratica, criminale e militaristica».

Il paese è allo stremo, si legge nella nota, è diventata la base della criminalità in Russia e ha preso il 50% delle sue risorse». Il decreto di deposizione è firmato da Umar Avturkhanov, indicato come prossimo leader del paese. Si tratta di uno degli esponenti più in vista dell'opposizione in mano al quale si trova la regione del Nadterechnyi, a nord della Cecenia. I portavoce del Parlamento e del ministero dell'informazione ceceni, hanno smentito tuttavia la notizia del defenestramento. E in serata lo stesso Dudaev ha rilasciato un'intervista all'agenzia Interfax nella quale accusa il Cremlino di voler occupare la Cecenia. Forse la verità è che in corso una durissima battaglia per il potere della quale non si prevede ancora l'esito. Da settimane si vociferano scontri armati fra le forze fedeli a Dudaev e quelle dell'opposizione sostenute da Mosca. Il Cremlino si è spinto fino ad annunciare qualche giorno fa la sua piena disponi-

bilità ad appoggiare queste forze perfino se usassero le armi. Il capo del governo, Cernomyrdin, in visita in Carelia, ha detto che la «Russia prenderà decisioni concrete che sono fra l'altro già mature». I ceceni non si sono lasciati intimidire e con il ministro dell'Interno, Aibut Sauev, hanno accusato i russi di usare il consiglio provvisorio dell'opposizione per invadere la Cecenia. Dichiarazioni durissime da una parte e dell'altra che fanno temere il peggio. Ma le truppe del Cremlino sul serio entreranno a Grosny? Il leader dell'opposizione rassicura i suoi concittadini: «No, i russi non invaderanno il paese, non ci sarà una guerra civile», ha detto Avturkhanov rispondendo alle domande dei giornalisti di Ostankino, il canale che vedono tutte le repubbliche della Csi. D'altronde il Cremlino non può prendere una decisione così grave senza tenere in conto che i russi nel Caucaso sono 12 milioni e che rischierebbero di diventare ostaggio di chiunque pensasse che difendendo i ceceni

si difenderebbero gli spazi di libertà conquistati con la caduta del comunismo. A fianco di Dudaev per esempio è già sceso il presidente del fondo internazionale «Risorgimento dei popoli del Caucaso» il quale dichiarando che temeva l'intervento delle truppe di Mosca, ha minacciato che in quel caso «ogni casa cecena sarebbe diventata una fortezza». Anche a Mosca c'è preoccupazione. Carta stampata e televisione si sono occupati della «questione cecena» con titoli da prima pagina e lunghi servizi. Il clima è molto teso: tutti ritengono che i rapporti con la Cecenia vengano regolati anche con le maniere forti, ma tutti temono le conseguenze di una vera e propria invasione. Ma cosa ha provocato questa reazione a catena? Mosca ha rotto ogni indugio dopo la strage della settimana scorsa a Mineralnye Vody, una cittadina del Caucaso in territorio russo. Per la quarta volta in sette mesi alcuni terroristi avevano sequestrato un gruppo di passeggeri richiedendo un riscatto. Ma per la prima volta le truppe

scelte del ministero dell'Interno non erano state capaci di fermarli: sei persone erano morte e fra di esse una bambina di 12 anni. Ma chi è Dudaev? Cinquant'anni, deportato insieme alla famiglia nel Kazakistan quando la Cecenia fu soppressa da Stalin che accusava il paese di collaborazione con i tedeschi, è un generale dell'aviazione. È stato lui l'artefice della separazione da Mosca. Nel '91 viene eletto presidente e sei mesi dopo decreta l'«indipendenza» dalla federazione. La separazione ovviamente non viene accettata dal Cremlino che ha sempre considerato la regione ribelle. È iniziata così da allora una guerra di nervi che non ha risparmiato colpi a nessuno: i russi tagliavano i fondi e i ceceni si organizzavano in uno dei più grandi mercati di armi del Caucaso, utilizzando a piene mani anche la criminalità e la mafia. La conseguenza maggiore è stata che l'incredibile braciere che arde in quella parte dell'ex Urss ha ricevuto altro combustibile. Come se ne avesse ancora bisogno.

L'istituto replica: «pratica incompleta»

Banca tedesca si rifiuta di aprire un conto ad un cliente africano

BERLINO. Niente conto corrente per i non alla Bayerische Hypo und Wechsel Bank è quanto afferma un importante quotidiano di Monaco di Baviera la Sueddeutsche Zeitung. Un giovane mozambicano, da 13 anni in Germania, nei giorni scorsi s'era recato alla banca per aprire un conto corrente ma si è visto indirizzare presso un altro istituto che nel giro di trenta minuti ha definito la pratica. Secondo il quotidiano bavarese l'altra banca avrebbe impartito una direttiva secondo cui non era permesso accettare correntisti di colore. È una provocazione organizzata. «L'articolo è inesatto, negativo e tendenzioso» ha replicato con foga l'ufficio stampa della banca affermando che il mozambicano avrebbe scientemente omesso una serie di informazioni necessarie. La Sueddeutsche Zeitung, da parte

sua, ha insistito nel rilevare che l'istituto di credito aveva fatto di tutto per «estrarre» sulla cassa di risparmio il correntista considerato indesiderato. Sulle prime gli avevano consigliato di produrre una documentazione eccessivamente ponderosa con l'avvertenza che comunque il loro ufficio legale avrebbe potuto rifiutare l'apertura del conto. Tanto valeva, quindi, che il giovane mozambicano si dirigesse senza indugi presso la banca concorrente. Da Amburgo, arriva, infine, un'altra notizia su un episodio di razzismo. Un africano, infatti, nello sporgere denuncia contro la polizia della città anseatica per sequestro di persona ha accusato le forze dell'ordine di atteggiamento razzista. Secondo la polizia l'uomo era stato fermato per diverse ore dopo una retata di spacciatori di droga in un parco cittadino.